



CHIESA PARROCCHIALE DI  
SANTA LUCIA VERGINE E MARTIRE  
PRATA DI PORDENONE

# PARROCCHIA DI S. LUCIA VERGINE E MARTIRE PRATA DI PORDENONE

**Pubblicazione realizzata per la Festa di inaugurazione  
del restauro interno  
della Chiesa Parrocchiale di S. Lucia di Prata**

**30 Aprile - 1 Maggio 2011**

Ricerche, testi e impaginazione di Richelda Carniello e Gianluigi Pivetta  
Foto Antonio Altinier  
Contributi di Sandro Bergamo e Giancarlo Magri

Fonti:

*Catalogo Sovrintendenza Archeologica per i beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici del FVG*

Don Giovanni Pujatti - *Annali di Prata* 1964

Don Giovanni Pujatti - *Prata medievale* 1928

Francesco Vecchies - Pier Carlo Begotti *Prata dei Signori* 2002

A cura di Pier Carlo Begotti - *Una Signoria territoriale nel Medioevo* 2007

Stefania Miotto - *"Hic fuit Prata" Restituzione simbolica di chiese, opere d'arte, arredi perduti* 2005

Con la collaborazione di



## Cenni storici

Il primo insediamento di Prata (*castellarium Pratae Veteris - Prata viera o Prata vecchia*) era sorto nei pressi del fiume Sentiron (Prata di Sopra); si trattava di una struttura difensiva fortificata e di un battifredo (torre di avvistamento). Di queste costruzioni, a quell'epoca ormai vetuste, si ha notizia nel testamento di Guecello II, Conte di Prata, del 7 agosto 1262.

In quel periodo il Castello dei Prata con il borgo era già stato spostato, per motivi strategici più a sud, nella zona del *Castelat*, a ridosso del fiume Meduna, non lontano dalla Chiesa di S. Giovanni dei Cavalieri.

Dal medesimo documento si rileva che nell'area adiacente sorgeva una chiesa, probabilmente cappella gentilizia, dedicata a S. Lucia. Nei primi anni del 1300 divenne Chiesa parrocchiale con annessa dimora del parroco. Ad essa si affiancarono nel tempo altri edifici religiosi, a servizio degli abitanti del villaggio che sorgeva attorno al Castello: S. Maria dei Battuti con annesso Ospizio (edificio documentato con Bolla Papale di Giovanni XXII nel 1320), S. Giacomo, S. Giovanni, S. Maria Maddalena.

Nel 1419, quando il castello dei Conti di Prata e il borgo circostante vennero rasi al suolo dall'esercito della Repubblica di Venezia, la primitiva parrocchiale di S. Lucia e la vicina S. Maria dei Battuti vennero risparmiate dalla distruzione, ma successivamente persero i loro tesori e gli arredi sacri. Nel corso degli anni seguenti la chiesa di S. Lucia conobbe ripetutamente la minaccia delle alluvioni del Meduna e fu abbandonata, poiché ormai versava in uno stato pietoso.

Nel 1525, il parroco Don Antonio Boarata decise di donare un terreno maggiormente protetto dalle acque, sul quale venne eretta la nuova chiesa: un'area elevata nell'attuale centro di Prata, a fianco della sua residenza privata (attuale Villa Morosini - Memmo sede municipale).

Attorno alla nuova Parrocchiale, allora di dimensioni molto contenute, sorse un nuovo insediamento abitativo e si svilupparono piccole attività artigianali e commerciali, primo nucleo della nuova Prata.

Nella seconda metà del XVIII secolo, utilizzando anche materiali provenienti dalle antiche chiese abbandonate e in rovina, la nuova chiesa di S. Lucia fu ampliata. Successivamente fu oggetto di ulteriori rifacimenti e restauri.

Assunse le forme attuali agli inizi del 1900 (parroco Don Gio Maria Concina) con la realizzazione della facciata neoclassica con 4 semicolonne a capitello ionico, frontone a timpano e portale d'ingresso con stipiti in pietra.

Per problemi statici nel 1908 il vecchio campanile fu demolito fino al tetto della chiesa; la parte rimanente venne rivestita di mattoni e su questa fu innalzata la nuova torre a base quadrata e merlatura guelfa.

Nella cella campanaria, nel 1919, venne installata una nuova campana.

Altri importanti restauri furono realizzati alla fine degli anni '50 da Don Fioravante Indri e alla fine degli anni '80 da Don Ugo Levorato.

Nel 2006- 2007, parroco don Danilo Favro, è stata completata la pavimentazione del sagrato e si è provveduto all'illuminazione interna ed esterna della chiesa.

L'ultimo restauro della Parrocchiale è del 2011, parroco Don Fabrizio De Toni.

La Parrocchiale è stata consacrata l'11 ottobre 1857 dal Vescovo di Concordia Andrea Casasola, come riportato nell'epigrafe posta sul muro interno, in prossimità dell'ingresso laterale.

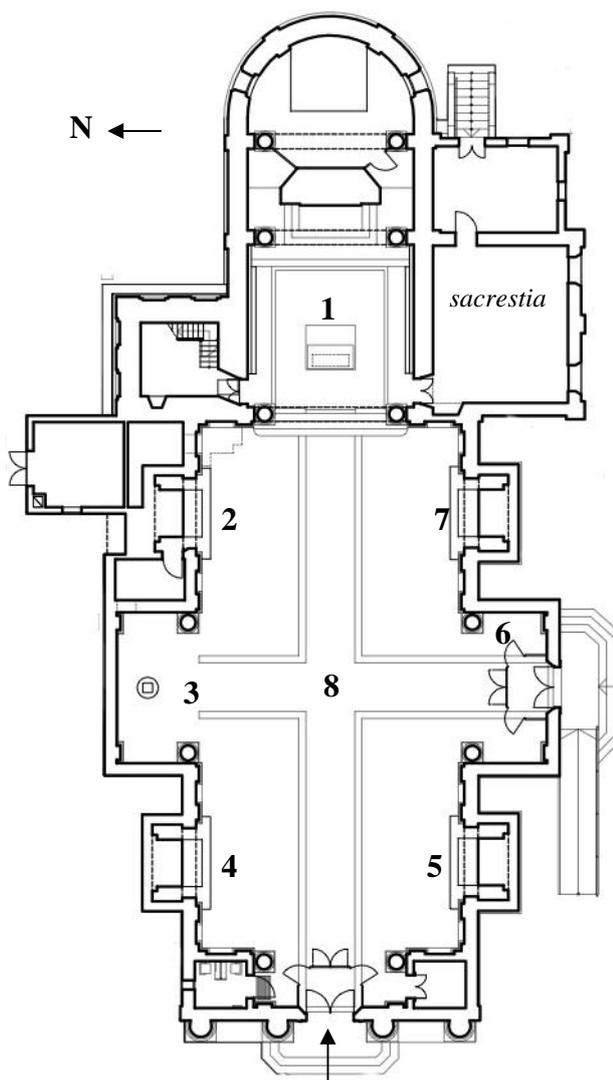
L'anniversario della consacrazione viene ricordato ogni anno la seconda domenica di Luglio, da cui il periodo di svolgimento della Sagra paesana.



### INTERNO

L'interno della Chiesa, di stile neoclassico, è a navata unica. Il cornicione ed il soffitto a volta, con pennacchi all'apertura di luminosi lunettoni, poggia su 12 colonne imponenti, sormontate da capitelli ionici, che simboleggiano i 12 Apostoli. Il presbiterio con abside semicircolare è sopraelevato.

L'ampia aula, pavimentata in pietra bianca e bordi di pietra rossa di Ponte nelle Alpi, ha 4 altari laterali inseriti in altrettante nicchie e due cappelloni laterali.



1. Altare Maggiore - Paliotto  
Patere  
Affreschi da S. Maria dei Battuti  
Affresco del Cristo Pantocratore  
Organo Zanin
2. Altare e statua dell'Assunta
3. Affresco Madonna della Misericordia  
Fonte battesimale
4. Altare e Pala della Madonna del Rosario
5. Altare e Pala di S. Carlo Borromeo
6. Pala della Vergine in gloria
7. Altare e statua di S. Lucia
8. Affresco del Trionfo di S. Lucia

## PRESBITERIO

1. L'altare maggiore del 1736, opera del tagliapietra veneziano Giuseppe Caribato, occupa ampia parte del presbiterio.

E' stato costruito a Venezia e trasportato a Prata risalendo il fiume Meduna. Ha la forma di sarcofago, impreziosito da tarsie marmoree, con tabernacolo e sovrastante edicola di gusto barocco, arricchita da colonnine, angioletti e volute, sormontata da Cristo Risorto, scultura di legno intagliato e dipinto. Ai lati dell'altare, su due pilastri, le statue marmoree dei patroni: S. Lucia con i simboli del suo martirio e S. Giacomo con il mantello e la croce da pellegrino, opere eseguite dallo scultore Bartolomeo Modolo nel 1748.



Nelle festività importanti, sul fronte dell'altare maggiore, viene posto un prezioso paliotto di tessuto d'argento laminato, eseguito nel 1900 in occasione dell'Anno Santo, particolarmente curato nei particolari e nelle finiture.

Un ricco e armonioso ricamo, con volute e foglie d'acanto, intrecci di spighe, rose e grappoli, racchiude tre diverse scene: la prima, a sinistra con Papa Pio X che si accinge ad abbattere la porta Santa; la più ampia, quella centrale, con l'Ultima Cena; la terza, a destra, con il Papa a mani tese verso una visione di Dio che esce in uno squarcio di nuvole.



In alto, sulle pareti ai lati dell'altare, sono inserite due patere del XVI secolo, opere di pregevole fattura di un lapicida friulano, probabilmente della cerchia di Giovanni Antonio Pilacorte. Sono due medaglioni di pietra d'Istria a bassorilievo che rappresentano, a mezzo busto, S. Lucia (a sinistra) e l' Eterno Padre (a destra). La Santa, con il volto incorniciato da capelli ondulati e gli occhi spenti, regge la palma del martirio ed una coppa; il suo vestito è caratterizzato da tessuto a pieghe morbide. L'Eterno Padre ha un'espressione austera, i capelli lunghi e la barba fluente; con la mano destra benedice e con la sinistra regge il globo terrestre. L'elaborazione di entrambe le opere è raffinata nei particolari. Nell'intervento di restauro del 2011, a cura di Giancarlo Magri, si sono evidenziate deboli tracce di colore che testimoniano come in origine le superfici fossero policromate.

Ai lati del presbiterio, sopra gli stalli del coro ligneo del XIX secolo, di sobria fattura, sono stati posti 3 affreschi, provenienti dalla Cappella dei Vanni, che faceva parte dell'antica chiesa di S. Maria dei Battuti.

Gli affreschi della Cappella, di proprietà della famiglia Dal Santo, messi in luce nel 1929 da Tiburzio Donadon, furono staccati nel 1976: l'edificio, danneggiato irrimediabilmente dalle alluvioni e dall'incuria, era ormai destinato alla demolizione. Gli affreschi, restaurati da Gino Marchetot e Giancarlo Magri, furono donati alla Parrocchia dalla signora Luigia Pivetta Dal Santo.



Sulla parete di destra il primo dipinto raffigura S. Rocco, protettore dalla peste, in abito da pellegrino, nell'atto di mostrare una piaga sulla gamba (sec. XVI). L'altro, di incerta datazione, rappresenta un Vescovo (San Biagio?) e S. Francesco da Paola, protettore dei pescatori e dei marinai.

Sulla parete sinistra è ritratto l'Eterno Padre, a braccia aperte, con la colomba dello Spirito Santo sul petto, in un cielo di nubi tra cui si affacciano volti di cherubini.

Questo affresco settecentesco, attribuito dal restauratore Giancarlo Magri al pittore Pietro Feltrinis di Pordenone, nella distrutta Cappella dei Vanni era collocato nella volta sovrastante l'affresco raffigurante la Madre della Misericordia, ora posto nel cappellone laterale che ospita il Fonte battesimale.



Nel 1957, su incarico di Monsignor Fioravante Indri, il pittore di Mareno di Piave Giuseppe Modolo (1913-1987) affrescò il semicatino dell'abside, in sostituzione di un precedente cielo stellato.

Il Modolo, ancora adolescente, fu allievo dello scultore Riccardo Granzotto, futuro Beato Fra' Claudio, e realizzò, soprattutto in Veneto e in Friuli, ma anche a Roma, numerosi grandi affreschi e vetrate di argomento sacro.

La plasticità delle sue grandi figure, che il pittore rende soprattutto attraverso gli accordi e la luminosità del colore, e la chiarezza narrativa si evidenziano anche in questo affresco che raffigura Cristo Re, affiancato da due angeli che reggono la corona di spine e il velo della Veronica.

Ai lati, S. Domenico Savio con il motto "*La morte ma non peccati*" e S. Maria Goretti con il giglio e un lino insanguinato.

L'impostazione si rifà all'antica tradizione iconografica cristiana, ma si esprime con sensibilità moderna.



*Particolari dell'affresco dell'abside*

## ORGANO

La scelta di dotare la Chiesa di S. Lucia di un organo per accompagnare le liturgie va messa in relazione al particolare periodo che la musica liturgica viveva negli anni tra fine Ottocento e inizi Novecento.

Il forte richiamo ad una maggiore sobrietà nella musica liturgica, in antitesi col melodramma e la musica popolare dell'epoca, si espresse nel movimento del Cecilianesimo, sviluppatosi in Italia, Francia e Germania.

Nello stesso periodo ci fu anche la riscoperta del Canto gregoriano, mentre Papa Pio X dava impulso allo sviluppo dei cori liturgici (le Scholae Cantorum): tutto questo portò ad un'ampia diffusione dell'organo in molte Parrocchie. Voluto dal parroco Don Gio Maria Concina, fu inaugurato nel 1926 e collocato dietro l'altare maggiore.

L'Organo è opera di Beniamino Zanin (1855- 1938) di Camino al Tagliamento e dei figli Francesco e Giuseppe Franz. Gli Zanin sono un'importante famiglia di organari, oggi alla sesta generazione, alla quale è stato affidato anche il restauro del 2011, attualmente in corso. La disposizione fonica comprende Grand'Organo di 58 note Do<sub>1</sub>-La<sub>5</sub> e Organoespressivo di 58 note Do<sub>1</sub>-La<sub>5</sub>, Pedale di 30 note Do<sub>1</sub>-Fa<sub>3</sub> (Bordone, Ottava, Contrabbasso); in sede di restauro verrà aggiunto il Trombone.

Di stile tra il romantico e il ceciliano, è un organo a trasmissione meccanica, elettrificato nel dopoguerra. Il mantice prima veniva manovrato attraverso una ruota, ancora visibile, da un addetto, il "*tiramantego*".



## AULA

2. L'altare dell'Assunta, danneggiato da un incendio nel 2007, è stato successivamente restaurato e restituito alle sue forme originali.

Sul fronte dell'altare è applicata una piccola Vergine (fine XVIII sec.) che per il panneggio e la linea sinuosa del corpo si ispira a moduli di gusto Barocco.

La bella statua dell'Assunta, oggetto di grande devozione popolare, fu eseguita da Valentino Panciera Besarel (1829-1902), appartenente ad una famiglia di scultori e intagliatori di Forni di Zoldo.

Realizzata nel 1901, l'immagine sostituì la pala di Leonardo Gavagnin, ora posizionata presso l'ingresso laterale.

Da sempre, il 15 Agosto la statua viene portata in processione, con grande partecipazione di fedeli.

Nelle grandi ricorrenze liturgiche, un paliotto a fondo bianco, con delicati ricami floreali, realizzato agli inizi del '900 dalle filatrici di Prata, ricopre il fronte dell'altare.



3. Nel cappellotto laterale è posto l'affresco della Madre della Misericordia proveniente dalla Cappella dei Vanni di S. Maria dei Battuti (XIV sec.).

In questo dipinto la Madonna apre il suo manto a protezione dei devoti inginocchiati ai suoi piedi: alla destra gli appartenenti alla Confraternita dei Battuti che indossano il saio bianco con la croce rossa patentata sul cappuccio; a sinistra probabilmente i membri della potente famiglia dei Signori di Prata.

S. Giovanni Battista, con un cartiglio a caratteri gotici, e S. Giacomo, con il bastone da pellegrino, stanno ai lati della Vergine, sul cui petto è inserito, in una mandorla tipicamente medievale, il Cristo benedicente vestito di rosso.



*L'affresco della Madre della Misericordia testimonia l'importante presenza della Confraternita dei Battuti nel Medioevo a Prata*

Il Battistero in pietra, dopo essere stato relegato per molti anni in un piccolo locale accanto all'ingresso principale (ora destinato alle confessioni), dal 2011 è posizionato degnamente nel cappellone laterale, sotto l'antico affresco della Madre della Misericordia.

Il fonte ha una copertura di legno d'abete a forma di tempietto neoclassico, di epoca tardo settecentesca. La superficie è policromata a tono perlaceo, con venature a simulazione del marmo. Gli sportelli frontali sono decorati da elementi scolpiti e dorati; la coppa di rame interna è datata 1849.



4. A sinistra dell'ingresso principale, in una nicchia, è collocato l'altare della Madonna del Rosario realizzato nel 1740 dalla bottega veneziana dei Tognon. Un elegante tabernacolo di marmo bianco, (mancante di un angelo oggetto di furto alcuni anni fa), decorato con volute, si eleva dalla mensa, arricchita da motivi floreali, in diaspro di Sicilia e marmo bianco proveniente dall'Isola di Brioni in Istria. Due colonne corinzie e il timpano spezzato inquadrano la pala di Jacopo Amigoni (1682-1752).

L'autore, di probabile origine napoletana, lavorò molto a Venezia, in Germania, in Inghilterra e in Spagna, dove morì.

E' uno dei pittori più rappresentativi della pittura rococò per la chiarezza compositiva delle sue opere, esposte nei più grandi musei. Sia nelle decorazioni che nelle sue tele, come questa, mostra leggerezza e grazia unite ad una luminosa eleganza nei colori, pastosi e freddi, distesi a larghe pennellate.

La pala della Madonna del Rosario fu consegnata nel 1740 e costò la ragguardevole somma di 20 zecchini d'oro. Raffigura la Madonna col Bambino che porge il Rosario a San Domenico. Ai piedi del Santo è rappresentato il cane (la fedeltà) con la fiaccola in bocca (la fede), suoi attributi iconografici.

Sulla destra S. Rosa da Lima, con in mano il crocifisso e la corona di spine sul capo, rivolge in alto lo sguardo, in atteggiamento di estasi. Dall'alto graziosi putti e cherubini volteggiano, porgendo una corona di rose. La scena è impostata sullo sfondo di alcuni elementi architettonici (colonne scanalate, trabeazione con arco e cupola), particolari tipici della pittura del tempo.



5. A destra dell'ingresso principale l'altare di gusto barocco, dedicato a S. Carlo Borromeo, anche questo realizzato dalla bottega veneziana dei Tognon nel 1749. Dalla mensa dell'altare in tarsie marmoree si eleva l'edicola, con colonne corinzie e timpano spezzato, che inquadra la pala votiva realizzata da Gasparo Narvesa nel 1630, raffigurante S. Carlo Borromeo tra S. Antonio Abate e S. Floriano.

S. Antonio Abate, protettore degli animali, è raffigurato con i classici attributi iconografici, come la campanella appesa al bastone, il maiale e il fuoco.

Anticamente il grasso del maiale veniva utilizzato per curare *l'herpes zoster*, comunemente chiamato *fuoco di S. Antonio*, da cui la simbologia.

Accanto a lui S. Floriano con la spada da soldato e la palma del martirio; ai suoi piedi una coppia di buoi; il Santo è invocato a protezione dagli incendi e dalle alluvioni.

S. Antonio Abate ha probabilmente le sembianze del Parroco Don Giovanni Battista Marta, committente dell'opera, mentre S. Floriano quelle del Conte Memmo (di Villa Morosini - Memmo).



6. Sulla parete destra dell'ingresso laterale, si può ammirare la pala dell'Assunta, opera del pittore veneziano Leonardo Gavagnin (1809-1887), restaurata nel 2008 da Giancarlo Magri.

In origine la pala era posta sull'altare dell'Assunta, poi fino al 2009 era stata posizionata sopra l'ingresso principale, dove ora è collocato un Crocifisso.

Il dipinto raffigura la Vergine in gloria tra gli angeli: l'Assunta sale in cielo fra nuvole illuminate da raggi che scendono dall'alto; ai lati della Madonna schiere di angeli musicanti e sotto i suoi piedi volteggiano due angioletti, uno con la tromba e l'altro con il giglio.

L'impostazione del dipinto, i colori e il volteggiare del manto della Vergine sembrano ispirati alle esperienze rinascimentali.

7. Sul lato destro della navata è collocato l'altare di S. Lucia, di semplice fattura, opera della fine del XVIII secolo.

Nella nicchia è collocata la statua della Patrona, che raffigura la Santa con la palma del martirio; ai suoi piedi un angioletto regge il piattino con gli occhi. E' una scultura lignea del veneziano Giovanni Dureghello, allievo del Besarel, autore della statua dell'Assunta.

L'altare, nelle grandi solennità liturgiche, viene ricoperto da un paliotto a fondo di color porpora, ricamato a motivi floreali, realizzato agli inizi del 1900, In occasione del XVI centenario del martirio della Santa.

Il 13 Dicembre, giorno di S. Lucia, è profondamente sentito da tutta la comunità, occasione di festa e di riti religiosi, durante i quali l'effigie viene portata in processione.

La Santa è invocata a protezione dalle malattie degli occhi.



8. Al centro del soffitto della navata Domenico Fabris, detto Menone, di Osoppo (1814-1901) ha affrescato "Il trionfo di S. Lucia" delle dimensioni di 3,52x10,20 m. L'opera era stata restaurata negli anni Quaranta del secolo scorso da Lotti Carniello di Brugnera.

A seguito dei danni provocati dall'incendio sviluppatosi tra il 16 e il 17 agosto 2007, propagatosi nella cappella dell'Assunta, con conseguente danneggiamento della cappella stessa e deposito di fuliggine grassa su tutte le superfici dell'intera chiesa, si è resa necessaria un'opera di pulizia e restauro generale. La grande superficie dipinta del soffitto è stata restaurata da Giancarlo e Giovanni Magri nel 2011.

L'affresco, di gusto accademico, rappresenta S. Lucia che riceve la corona e la palma del martirio in un vortice di nubi, tra una festa di angeli; tra questi, un angelo musicante sul cui strumento si legge la dicitura autografa dell'autore. In basso figure di santi e religiosi, tra cui si può individuare il ritratto dell'arciprete Don Antonio Brunetta, che commissionò l'opera nel 1850.

Alle estremità dell'affresco, alla fine degli anni '50, in occasione dei lavori di ridipintura interna della chiesa, voluti dal Parroco Monsignor Fioravante Indri, vennero realizzati lo stemma dell'allora Pontefice Pio XII Pacelli e quello del Vescovo di Concordia Vittorio De Zanche.



*Stemma di Papa Pio XII*



*Stemma del Vescovo De Zanche*





*Particolare dell'Altare Maggiore*